

Article | 08/01/26

STATI UNITI

Venezuela e Groenlandia, il 2026 è già stress test. Per quanto i mercati resteranno calmi?

Avete presente la canzone di Leonard Cohen, "First We Take Manhattan"? Siamo solo alla prima settimana del nuovo anno e Trump ha già "preso" il Venezuela; ha nel mirino la Groenlandia, e anche Cuba è nei suoi radar, così come la Colombia. Quest'anno la geopolitica fuori dagli schemi ci metterà a dura prova.



2026, l'inizio soft sarà per l'anno prossimo

Speravate in un po' di calma nel mondo e sui mercati? Ed ecco che Donald Trump fa il suo ingresso in Venezuela, cancellando l'ipotesi di un inizio graduale dopo le vacanze di Natale. Si tratta dell'ennesimo segnale di quanto è forte il sisma geopolitico che stiamo vivendo. Le prossime settimane e mesi dimostreranno se la situazione in Venezuela migliorerà davvero, come molti pensano.

Chi studia diritto internazionale continuerà a chiedersi se il fine giustifichi davvero i mezzi. A mio avviso, l'azione militare statunitense è stata una dimostrazione di forza militare e di intelligence, o quantomeno di "potenza", come hanno affermato il presidente degli Stati Uniti e

altri durante la conferenza stampa dopo il blitz. Per questo, è tutt'altro che certo che l'azione statunitense incoraggerà Paesi come la Russia o la Cina a seguirne l'esempio. Insomma, l'azione militare di Washington in Venezuela invia un segnale di potenza militare a tutto il mondo, oltre che al Sudamerica.

Oltre a ciò, quali altre "potenti" avventure potrebbero sconvolgere l'ordine mondiale nel 2026? Gli Stati Uniti prenderebbero davvero la Groenlandia? Il solo pensiero fa rabbrivire i leader europei. L'amara ironia è che dal 2022 la discussione si è sempre incentrata sull'articolo 5 della NATO, che stabilisce che un attacco armato contro uno Stato membro sarà considerato un attacco a tutti i membri, innescando l'obbligo di intervenire in loro aiuto. Nessuno ha mai pensato che potesse essere un membro ad attaccarne un altro. Come sono cambiati i tempi.

L'Europa deve smetterla di essere accondiscendente

Se qualcuno in Europa pensava che il 2026 avrebbe portato un po' di normalità, i primi giorni di quest'anno hanno dimostrato quanto si sbagliasse. Non è il momento giusto, non è l'anno giusto, per un'Europa accondiscendente. Questo è l'ennesimo campanello d'allarme per i leader del continente, che devono prendere sul serio l'autonomia strategica, la sicurezza e la resilienza economica dell'Europa e metterla in cima a ogni singola agenda politica per il resto dell'anno. E probabilmente per il prossimo decennio.

La settimana del colpo in Venezuela dimostra anche che la resilienza europea ha ancora molta strada da fare, in particolare nella più grande economia dell'UE, la Germania. Un attentato a una centrale elettrica a Berlino ha lasciato circa 100.000 persone al buio. E mentre l'interruzione di corrente in Portogallo e Spagna la scorsa primavera è stata risolta in meno di 24 ore, a Berlino ci sono voluti circa cinque giorni. I due eventi non sono collegati. Ma illustrano cosa può accadere a un Paese, a una regione, a un continente se le funzioni e i requisiti fondamentali di un'economia e di una società vengono trascurati per troppo tempo.

Una corsa imprevedibile

Uno degli elementi chiave del nostro [Global Economic Outlook 2026](#) è che la discrepanza tra geopolitica ed economia reale persisterà. Non si basa sul presupposto che i cambiamenti geopolitici si arresteranno, ma piuttosto sul presupposto che i mercati si siano intorpiditi, le aziende si adegueranno e i governi compenseranno eventuali effetti geopolitici negativi con stimoli fiscali.

La previsione è ancora valida, ma negli ultimi giorni ho avuto la strana sensazione che la disconnessione non durerà per sempre e che, a un certo punto, qualcosa dovrà cedere. Quindi, preparatevi. Questa combinazione di geopolitica selvaggia e macroeconomia benigna sarà messa a dura prova ancora una volta quest'anno.

Autore

Carsten Brzeski

Global Head of Macro

carsten.brzeski@ing.de

Disclaimer

La presente pubblicazione è stata redatta da ING Bank N.V. ("ING") esclusivamente a scopo informativo, indipendentemente dagli obiettivi di investimento, dalla situazione finanziaria o dai mezzi di un particolare utente. *ING fa parte del Gruppo ING (essendo a tal fine ING Group N.V. e le sue società controllate e affiliate)*. Le informazioni in essa contenute non costituiscono una raccomandazione di investimento né una consulenza in materia di investimenti, legale o fiscale, né un'offerta o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di strumenti finanziari. È ING ha adottato misure ragionevoli per garantire che questa pubblicazione non contenga informazioni false o fuorvianti al momento della sua diffusione, tuttavia ING non garantisce che sia priva di errori o completa ING non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite dirette, indirette o consequenziali derivanti dall'uso di questa pubblicazione. Salvo diversa indicazione, tutte le opinioni, le previsioni o le stime sono esclusivamente quelle dell'autore o degli autori, alla data di pubblicazione e sono soggette a modifiche senza preavviso.

La distribuzione di questa pubblicazione può essere limitata da leggi o regolamenti in diverse giurisdizioni e le persone che ne vengono in possesso devono informarsi e osservare tali restrizioni.

Il copyright e la protezione dei diritti di database sono presenti in questo report ed esso non può essere riprodotto, distribuito o pubblicato da alcuna persona per qualsiasi scopo senza il previo consenso esplicito di ING. Tutti i diritti sono riservati. ING Bank N.V. è autorizzata dalla Banca Centrale Olandese ed è supervisionata dalla Banca Centrale Europea (BCE), dalla Banca Centrale Olandese (DNB) e dall'Autorità Olandese per i Mercati Finanziari (AFM). ING Bank N.V. è costituita nei Paesi Bassi (registro delle imprese n. 33031431 Amsterdam).

Ulteriori chiarimenti sono disponibili su richiesta. Per ulteriori informazioni su ING Group, visitare il sito www.ing.com.